

ISSN 1122 - 1917

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXV 2017

MARE PVNIVM.

MARE LIBIV

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1

ANNO XXV 2017

PUBBLICAZIONE SEMESTRALE

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXV - 1/2017
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-9335-209-3

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
LUCIA MOR
MARISA VERNA

Comitato scientifico

ANNA BONOLA – LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – SARA CIGADA
ENRICA GALAZZI – MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – MARIA LUISA MAGGIONI
GUIDO MILANESE – FEDERICA MISSAGLIA – LUCIA MOR – AMANDA MURPHY
FRANCESCO ROGNONI – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

SARAH BIGI – ELISA BOLCHI
ALESSANDRO GAMBA – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2017 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.analisilinguisticaeletteraria.eu

Questo volume è stato stampato nel mese di luglio 2017
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

INDICE

Articulations of the Economic Motif in Shakespeare's <i>Romeo and Juliet</i> <i>Luisa Camaïora</i>	7
Charity, Melancholy, and the Protestant Ethic in Herman Melville's <i>Bartleby</i> and <i>Cock-A-Doodle-Do!</i> <i>Federico Bellini</i>	29
La lingua di Internet in Russia: stato della ricerca <i>Laila Paracchini</i>	45
Come fare le cose con i testi: <i>A Modell of Christian Charity</i> di John Winthrop <i>Carla Vergaro</i>	99
'Écologie' et 'environnement' dans l'espace dictionnaire français <i>Michela Murano</i>	117
Forme di espressione della causalità nel confronto francese-tedesco <i>Sibilla Cantarini e Gaston Gross</i>	131
Estrazione del 'che' polivalente da un corpus POS-tagato: limiti e possibilità <i>Marco Budassi</i>	147
Definitional Arguments in Children's Speech <i>Rebecca Schär</i>	173
Tra stabilità sociale e pornografia: giochi di parole sovversivi e armonizzazione su Internet nell'era Hu Jintao <i>Nazarena Fazzari</i>	193
Recensioni e Rassegne	
Recensioni	217
Rassegna di Linguistica generale e di Glottodidattica a cura di Giovanni Gobber	231

Rassegna di Linguistica francese a cura di Enrica Galazzi e Chiara Molinari	241
Rassegna di Linguistica inglese a cura di Amanda Murphy e Margherita Ulrych	249
Rassegna di Linguistica russa a cura di Anna Bonola	257
Rassegna di Linguistica tedesca a cura di Federica Missaglia	261
Rassegna di Tradizione della cultura classica a cura di Guido Milanese	267
Indice degli Autori	273

NOTA INTRODUTTIVA

Siamo lieti di inaugurare in questo fascicolo la nuova Rassegna di Tradizione della cultura classica, dedicata alla segnalazione di opere recenti relative al rapporto tra la cultura classica e tardoantica e la cultura moderna e contemporanea. Le schede saranno redatte preferibilmente in inglese, ma saranno accolti i contributi nelle più diffuse lingue europee. Ci si augura che questa Rassegna possa costituire un momento di contatto tra studiosi che, muovendo da specializzazioni diverse, si riconoscono nella tradizione della cultura europea.

I Direttori con Guido Milanese

COME FARE LE COSE CON I TESTI:
A MODELL OF CHRISTIAN CHARITY DI JOHN WINTHROP

CARLA VERGARO

Nelle analisi del *Modell of Christian Charity*, il sermone che John Winthrop pronunciò nel 1630, molto è stato detto relativamente al contesto storico-culturale alla base della produzione del testo. L'analisi proposta in questo saggio si concentra fondamentalmente sul testo, partendo dal presupposto che la sua essenza possa essere analizzata investigando ciò che, in prospettiva azionale, il testo 'fa' in uno specifico dominio del discorso. L'approccio utilizzato è dunque pragmatico e basato sulla teoria degli atti linguistici. Esso prende in considerazione il contesto, sia nella dimensione oggettiva che cognitiva, ed esplora in che modo il testo del *Modell* svolga la sua funzione in un determinato ambito discorsivo. L'analisi considera tre livelli illocutori: il livello degli atti linguistici, la combinazione degli atti linguistici in unità superiori che chiamiamo funzioni testuali, e la combinazione di queste funzioni testuali in un determinato profilo funzionale. Particolare attenzione viene data al livello intermedio delle funzioni testuali poiché esse, in particolare, mettono in luce le caratteristiche distintive del testo quale esemplare di un particolare genere. L'analisi è finalizzata a mostrare il modo in cui Winthrop crea i motivi per una azione collettiva attraverso l'uso magistrale del profilo funzionale del genere sermone, combinato con l'uso, altrettanto magistrale, della polisemia lessicale. Il risultato è un testo in cui *tout se tient*, e che è unanimemente considerato uno dei testi fondativi della letteratura e della cultura americana.

In the various analyses and debates that have seen involved Winthrop's 1630 sermon, *A Modell of Christian Charity*, a lot of attention has been given to its historical and cultural context, i.e. to the determinants of the discourse. The analysis proposed in this paper focuses on the *Modell* as a text, taking as a starting point the consideration that the text identity – what it is – can be understood in terms of what it does. The approach used is pragmatic in nature, and, more precisely, speech-act theory based. It takes into account the context – both in its objective and cognitive dimension –, and explores how exactly the *Modell* functions in a specific discourse world. Such an investigation is carried out taking into account three illocutionary levels: speech acts, how speech acts combine into specific text functions, and how these text functions result in a specific functional profile that acts in a specific discourse domain, at a particular period in time. Special attention is given to the middle level analysis of text functions, because it is this level that opens up the outline of how things are done in texts. The analysis is aimed at showing how Winthrop creates a coherent rationale for a collective action through the skillful use of the sermon typical functional profile combined with the use of lexical polysemy, all wrought together in a text in which *tout se tient*, unanimously considered the Ur-text of American literature and culture.

Keywords: Winthrop, sermon, illocutionary levels, text functions

A Modell of Christian Charity
 Written
 On Boarde the Arrabella, on the Atlantick Ocean,
 By the Honorable John Winthrop Esquire.
 In His Passage,
 With the Great Company of Religious People,
 Of which Christian Tribes he was
 The Brave Leader and famous Governor;
 From the Island of Great Brittain,
 To New-England in the North America.
 Anno 1630.

1. Introduzione

A Modell of Christian Charity (1630), il famoso sermone di John Winthrop (Edwardstone 1588, Boston 1649)¹, occupa una posizione di indubbia centralità nella storia della letteratura americana. Definito da Delbanco² come “a kind of Ur-text of American literature” perché separa in modo radicale l’esperienza inglese da quella americana, esso si inserisce in una rete di testi (sermoni, trattati, catechismi) che, in modo diverso ma sinergico, contribuiscono a quel processo di autodefinizione retorica di ispirazione biblica che caratterizzò l’esperienza puritana nel Nuovo Mondo.

Molto è stato scritto sul contesto storico-culturale del *Modell* e altrettanto su quanto l’identità americana sia stata forgiata attraverso la teoria e la pratica dei sermoni³, con riferimenti parziali a passi significativi del testo. Altrettanto famosa e, purtroppo, incompresa nel suo significato più profondo, l’immagine della ‘città sulla collina’ che chiude il sermone⁴. Nulla invece è stato pubblicato che abbia come oggetto l’analisi linguistica integrale del testo stesso, quest’ultimo inteso sia come realizzazione di un genere e dunque di una pratica discorsiva disciplinata da convenzioni condivise, sia come risultato di una azione intenzionale che, attraverso l’illocuzione codificata negli enunciati, produce effetti perlo-

¹ Il sermone viene presentato per la prima volta nella sua interezza in traduzione italiana in John Winthrop, *Un modello di carità cristiana*, C. Vergaro ed., Morlacchi UP, Perugia 2015 (“Il Nuovo Mondo”). Questo articolo è una versione modificata e aggiornata, per alcuni riferimenti bibliografici, del saggio introduttivo a tale volume. Il testo utilizzato per l’analisi è quello del 1838, pubblicato in *Winthrop Papers* (1931). Per il testo integrale del sermone, si veda C. Vergaro, *Un modello di carità cristiana*, oppure il sito http://winthropsociety.com/doc_charity.php (ultimo accesso 8 luglio 2016). Tutte le citazioni da *A Modell of Christian Charity* sono tratte da questa fonte.

² A. Delbanco, *The Puritan Ordeal*, Harvard University Press, Cambridge 1989, p. 72.

³ Nelle parole di Andrews, “The Puritan sermon, with its attempts to divine the meaning of the scriptures and reinforce the political and spiritual demands of the Puritans’ New Jerusalem, was a major weapon in the struggle to preserve the nature of the godly mission and sustain Puritan orthodoxy. Religious rhetoric is a key to the understanding of American identity.” (J.R. Andrews ed., *Rhetoric, Religion, and the Roots of Identity in British Colonial America*, Michigan State University Press, East Lansing 2007, p. xv).

⁴ Si pensi a come l’immagine sia stata ripresa nella retorica di Ronald Reagan per ribadire l’eccezionalismo americano.

cutori sull'interlocutore e cambiamenti in uno stato di cose⁵, in una cultura "deeply attuned to the possibilities of language"⁶.

Questo articolo si concentra dunque in special modo sull'analisi del testo del *Modell*, inteso come macro atto linguistico che realizza il genere 'sermone puritano'⁷.

Tuttavia, una lettura del testo in chiave azionale, inevitabilmente, richiama la nozione di 'contesto', inteso sia in senso austiniano⁸ come insieme di circostante fattuali in cui un atto linguistico si inserisce, sia in senso searleano⁹ di intenzioni del parlante e di credenze condivise tra parlante e ascoltatore. Le due dimensioni – fattuale la prima, cognitiva la seconda – sono, al contempo, alla base del testo, in esso vengono rappresentate e ne determinano il profilo funzionale, i contenuti e la forma¹⁰.

L'analisi del testo è dunque preceduta da alcuni cenni al contesto oggettivo e cognitivo in cui si inserisce *A Modell of Christian Charity*.

2. Il contesto

Il sermone di Winthrop venne pronunciato a bordo dell'Arbella durante il viaggio verso la Nuova Inghilterra, tra aprile e giugno del 1630. Seppur questa sia la versione più accettata¹¹, sulle circostanze in cui venne pronunciato il sermone le posizioni degli studiosi sono discordanti¹² perché, nonostante la relativa abbondanza di documentazione sull'insediamen-

⁵ Da questo punto di vista, l'approccio seguito, è quello della pragmatica linguistica, più che quello della retorica. Nonostante le due discipline condividano come oggetto di indagine il discorso inteso come attività eseguita da un parlante, finalizzata a ottenere determinati effetti, tuttavia la pragmatica guarda all'attività discorsiva più dalla prospettiva del parlante, la retorica da quella dell'ascoltatore. Per un approfondimento del rapporto tra le due discipline, si veda F. Venier, *Il potere del discorso. Retorica e pragmatica linguistica*, Carocci, Roma 2008.

⁶ S.H. Browne, *Errand into Mercy: Rhetoric, Identity, and Community in John Winthrop's "Modell of Christian Charity"*, in *Rhetoric, Religion, and the Roots of Identity in British Colonial America*, J.R. Andrews ed., p. 2.

⁷ Sul modo in cui i sermoni puritani venivano composti, pronunciati, diffusi, si veda il recente volume di M.M. Neuman, *Jeremiah's Scribes: Creating Sermon Literature in Puritan New England*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2013.

⁸ J.L. Austin, *How to Do Things with Words*, Harvard University Press, Cambridge MA 1975².

⁹ J.R. Searle, *Speech Acts*, Cambridge University Press, Cambridge 1969.

¹⁰ Per un approfondimento delle due dimensioni, si veda M. Sbisà, *Il contesto tra dimensione cognitiva e oggettività*, in *Conoscenza e cognizione. Tra filosofia e scienze cognitive*, P. Parrini ed., Guerini, Milano 2002, pp. 243-256.

¹¹ È noto che i sermoni puritani venivano pubblicati anche senza il consenso del predicatore (cfr. I. Green, *Print and Protestantism in Early Modern England*, Oxford University Press, Oxford 2000, p. 197; M.M. Neuman, *Jeremiah's Scribes: Creating Sermon Literature in Puritan New England*, p. 15), ed è possibile che l'indicazione del luogo che viene data nel testo del sermone pubblicato dalla *Massachusetts Historical Society* ("Written on Boarde the Arrabella") sia un'aggiunta di un copista.

¹² Sul contesto oggettivo del sermone, si vedano le posizioni discordanti di T. Bonazzi, *Il sacro esperimento. Teologia e politica nell'America puritana*, Il Mulino, Bologna 1970; H.J. Dawson, *John Winthrop's Rite of Passage: The Origins of the 'Christian Charitie' Discourse*, "Early American Literature", 26, 1991, 3, pp. 219-231; Id., *Christian Charitie as Colonial Discourse. Rereading Winthrop's Sermon in its English Context*, "Early American Literature", 33, 1998, 2, pp. 117-148; F.J. Bremer, *John Winthrop. America's Forgotten Founding Fathers*, Oxford University Press, Oxford 2003; I. Schweitzer, *John Winthrop's Model of American Affiliation*, in "Early American Literature", 40, 2005, 3, pp. 441-469.

to nel Massachusetts, nessuno ha mai riportato in una lettera, un diario o qualunque altra fonte, di essere stato presente al sermone di Winthrop¹³. Lo stesso Winthrop non ne fa mai menzione, né nel suo diario né nelle sue lettere.

Per ciò che concerne i partecipanti all'evento comunicativo oggetto di analisi, ovvero gli emigranti che, guidati da Winthrop, lasciarono l'Inghilterra alla volta dell'America, occorre precisare che sono sia intenti religiosi che economici, sia sacri che secolari a fare da motore alla Grande Migrazione del 1630. Essi definiscono il senso della *errand* puritana nel Nuovo Mondo e sono intrecciati in modo inestricabile, con la tendenza a sottovalutare quelli economici¹⁴.

L'intento religioso era sicuramente quello di costruire una comunità che avesse un governo civile ed ecclesiastico appropriato e, così facendo, di costituire un modello di comunità cristiana completamente riformata che fungesse da esempio per l'Inghilterra e l'Europa tutta. Per mezzo, dunque, di una lettura tipologica – comune all'ermeneutica riformata – che, attraverso una elaborata rete di corrispondenze, metteva in relazione le prefigurazioni letterali del Vecchio Testamento (tipi) con azioni, persone ed eventi del Nuovo Testamento (antitipi), la Nuova Inghilterra – l'antitipo di Israele – diventava a sua volta un'anticipazione della Nuova Gerusalemme e i Puritani una Nuova Israele il cui scopo era quello di costruire una Nuova Gerusalemme. Dunque, nel processo di costruzione *ex verbo* della loro nuova identità di emigranti, i Puritani della Grande Migrazione si ritenevano il nuovo popolo eletto, incaricato da Dio di assicurarsi una nuova terra promessa: “la Nuova Canaan non era per loro una metafora, come lo era per altri residenti coloniali. Era il Nuovo Mondo riservato dall'eternità per la moderna nazione eletta da Dio”¹⁵. La loro decisione di lasciare l'Inghilterra era un'azione deliberata, un atto di volontà di un gruppo di credenti che si sentivano attori con un ruolo chiave nel dramma dell'escatologia cristiana.

La Grande Migrazione diventa dunque una migrazione modellata sull'esempio dell'Esodo biblico, “il culmine di un movimento preordinato – che procede attraverso gli antichi ebrei e la prima chiesa cristiana – verso il millennio, in una tipologia lineare che unisce gli israeliti eletti, i primi cristiani e i puritani in una visione millenaristica ed evolucionistica della storia”¹⁶.

Allo stesso tempo, però, da tale prefigurazione biblica la Grande Migrazione si differenzia per alcune sue caratteristiche peculiari. Come suggerisce Bonazzi¹⁷, infatti, il passaggio dal Vecchio al Nuovo Mondo non è inteso come rottura definitiva con la madrepatria. I congregazionalisti si consideravano un Nuovo Israele che lascia una terra per un'altra terra, e in questo la loro partenza ha un parallelo con l'Esodo biblico. Tuttavia, la loro missione è quella di costruire qualcosa che avrà ricadute sull'Inghilterra, che servirà dunque a

¹³ F.J. Bremer, *John Winthrop. America's Forgotten Founding Fathers*, p. 174.

¹⁴ W. Crilly, *John Winthrop: Magistrate, Minister, Merchant*, in “The Midwest Quarterly”, 40, 1999, 2, pp. 187-196.

¹⁵ S. Bercovitch, *America puritana*, Editori Riuniti, Roma 1992, p. 15.

¹⁶ *Ibidem*, p. 43.

¹⁷ T. Bonazzi, *La città sulla collina. Ancora il sacro esperimento puritano in Massachusetts?*, “Filosofia e Teologia”, 24, 2010, 3, pp. 443-459.

ricostituire l'Inghilterra alla Riforma, cioè una Nuova Gerusalemme che costituisca "una testimonianza di integrale vita cristiana che avrebbe confuso i peccatori"¹⁸.

Per quanto riguarda l'intento economico, secolare, le statistiche della Grande Migrazione del 1630 non lasciano dubbi in proposito: se il 20% degli emigranti apparteneva alle classi sociali più basse del ceto e solo l'1% all'aristocrazia, il rimanente 79% era costituito da soggetti appartenenti a una classe media, spesso istruita, che stava conquistando importanti posizioni di potere che intendeva farsi riconoscere e che decideva di lasciare l'Inghilterra non solo per ragioni religiose, ma spinta anche dalla profonda depressione economica in cui versava il paese. Se a ciò si aggiunge che il primato della fede individuale e la suprema autorità della Sacra Scrittura su cui si fondava il protestantesimo avevano fatto emergere le forze anarchiche dell'individualismo spirituale, si può ben comprendere che la compagnia guidata da Winthrop era, nei fatti, "a volatile community" che, per via della sua composizione, "posed a double threat to order, as religious dissenters and as worldly entrepreneurs"¹⁹, ovvero si trattava di potenziali sovvertitori dell'ordine costituito.

Dunque, questioni religiose ed economiche e, soprattutto, la necessità di riconciliarle in un quadro coerente con la teologia protestante, fanno da sfondo e spiegano la natura polivalente e la tensione costante che emergono dal *Modell* di John Winthrop.

3. Il testo

3.1 Premessa metodologica

Il sermone di Winthrop appartiene all'ambito del discorso di tipo religioso²⁰, anche se è un sermone laico poiché Winthrop è un predicatore laico, cioè non appartenente al clero ordinato.

L'analisi del testo del *Modell* che attualizza il genere sermone²¹ parte dalla prospettiva secondo la quale i generi sono pratiche sociali²². Come pratiche sociali i generi svolgono una precisa azione riconosciuta dai membri di una società. Questo riconoscimento avviene

¹⁸ *Ibidem*, p. 453.

¹⁹ S. Bercovitch, *Puritan Origins Revisited: The 'City upon a Hill' as a Model of Tradition and Innovation*, in *Early America Re-Explored, New Readings in Colonial, Early National, and Antebellum Culture*, K.H. Schmidt – F. Fleischmann ed., Peter Lang, New York 2000, p. 40.

²⁰ Per una bibliografia aggiornata sul discorso di tipo religioso si vedano T. Kohnen, *Religious Discourse*, in *Historical Pragmatics*, A. Jucker – I. Taavitsainen ed., Mouton De Gruyter, Berlin 2010, pp. 523-547, e van Dijk (2013), quest'ultimo alla pagina <http://www.discourses.org/resources/bibliographies/> (ultima consultazione 5 febbraio 2016).

²¹ Per quanto riguarda il rapporto tra genere e testo, i generi si attualizzano nei testi che ne sono la realizzazione.

²² Per un approfondimento del dibattito che, in ambito linguistico, ha riguardato le nozioni di *testo* e *genere*, cfr., per esempio, L. Moessner, *Directive Speech Acts. A Cross-Generic Diachronic Study*, "Journal of Historical Pragmatics", 11, 2010, 2, pp. 219-249. Per la formulazione originaria del concetto di genere come azione sociale, cfr. C. Miller, *Genre as Social Action*, "Quarterly Journal of Speech", 70, 1984, pp. 151-167, in seguito ripreso e approfondito in relazione alla nozione di 'comunità retorica' in C. Miller, *Rhetorical Community: The Cultural Basis of Genre*, in *Genre and the New Rhetoric*, A. Freedman – P. Medway ed., Taylor and Francis, London 1994, pp. 67-78.

poiché, in quanto pratiche, essi sono concettualizzazioni di caratteristiche di situazioni comunicative che si ripetono in modo simile e quindi ogni nuova situazione comunicativa viene associata a una situazione-tipo che fa da sfondo per la comprensione e la produzione del testo che realizza un genere specifico.

In riferimento al dominio del discorso che definiamo 'religioso', il sermone appartiene alla cosiddetta "terza sfera"²³ della comunicazione religiosa, ovvero quella che comprende generi in cui i partecipanti all'evento discorsivo sono membri della comunità cristiana che si rivolgono ad altri membri della stessa comunità. Il rapporto tra i partecipanti è di tipo asimmetrico, con un membro del clero oppure un membro autorevole della comunità che cerca, attraverso il sermone, di persuadere gli altri membri della comunità ad adottare uno specifico comportamento o una certa opinione. In questo senso, la funzione del sermone, oltre a essere quella di impartire informazioni e conoscenze, è una funzione principalmente regolativa e persuasiva, ovvero finalizzata a persuadere e a regolare la condotta dei membri di una congregazione religiosa. Anzi, si potrebbe dire che il sermone è fondamentalmente un genere di tipo deontico e alla funzione primaria di tipo persuasivo e regolativo è subordinata, come atto secondario attraverso il quale, indirettamente, si realizza quello primario, quella di impartire informazioni e conoscenze.

Seguendo l'approccio di Rütten²⁴ all'analisi dei testi religiosi, nell'analisi del *Modell*, la disposizione pragmatica a livello macro-linguistico verrà analizzata impiegando la nozione di funzione testuale, ovvero di azione che le varie parti del testo svolgono. A livello micro-linguistico, ciascuna funzione sarà presentata in maggior dettaglio nella sequenza di atti linguistici che la costituiscono e nelle scelte formali operate all'interno di ciascuno di essi. L'interazione tra i livelli macro e micro dell'analisi è giustificata dalla necessità di considerare il testo come un 'atto linguistico totale' alla cui realizzazione pragmatica e interazionale contribuiscono parametri vari che interagiscono in modo complesso sui due livelli proposti, nonché con il contesto.

In questa prospettiva, a livello macro-testuale la specifica funzione che il testo svolge (i.e., persuasione) si dispiega in una determinata organizzazione retorica strutturata attraverso una serie di sezioni che svolgono una specifica funzione. Queste porzioni di testo 'agiscono', svolgono una funzione, ed è la loro combinazione complessiva che ci restituisce la strategia retorica usata dall'autore del testo, ovvero ciò che l'autore 'fa' con il testo.

A livello micro-testuale, tali funzioni sono organizzate secondo sequenze di atti linguistici, caratterizzati da un inventario di forme linguistiche. Particolarmente interessanti a questo livello risultano l'analisi della modalità, i.e. uso di modi e sistema modale, e del metadiscorso sia intertestuale che intratestuale²⁵. Il metadiscorso di tipo intertestuale si ri-

²³ T. Kohnen, *Religious Discourse*, p. 527; T. Rütten, *How to Do Things with Texts. Patterns of Instruction in Religious Discourse 1350-1700*, Peter Lang, Frankfurt am Main 2011, p. 28.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ Per una introduzione alla nozione di metadiscorso si vedano, per esempio, W.J. Vande Kopple, *Some Exploratory Discourse on Metadiscourse*, "College Composition and Communication", 36, 1985, pp. 82-93; P.J. Beauvais, *A Speech Act Theory of Metadiscourse*, "Written Communication", 6, 1989, pp. 11-30; M.E. Conte, *Metatestualità*, in *Condizioni di coerenza*, M.E. Conte, Edizioni dall'Orso, Alessandria 1999², pp. 47-57. Per un approfondimento sull'uso del metadiscorso nei testi religiosi del Medio Inglese e del Primo Inglese Moderno

ferisce a tutti quegli enunciati che attribuiscono una proposizione del testo a una fonte testuale diversa dal testo corrente o che servono per guidare il destinatario nella comprensione, interpretazione e valutazione di tale proposizione intertestuale. Il metadiscorso di tipo intratestuale si riferisce a quell'insieme di espressioni linguistiche che non aggiungono alcuna informazione di tipo proposizionale ma che vengono inserite nel testo per aiutare il destinatario a organizzare, interpretare e valutare le informazioni contenute nel testo.

Seguiremo Kohnen²⁶ e Rütten²⁷ nell'identificazione di cinque macro-funzioni per l'analisi macro-linguistica del testo: 'esposizione' della dottrina cristiana, 'esortazione' alla fede cristiana, 'narrazione' di eventi biblici, 'esegesi' dei contenuti biblici, 'argomentazione' dei principi/canoni/dottrine della religione cristiana.

Nelle sezioni del testo che identifichiamo come 'esposizione' vengono presentati i principi che sono alla base della religione cristiana. La struttura illocutoria ricorrente che caratterizza questa sezione è data da una 'introduzione', una 'presentazione' dei concetti che verranno discussi, una 'spiegazione' che presenta il processo di decomposizione dei concetti o dei pensieri introdotti, eventuali 'definizioni' e una 'conclusione'.

L' 'esegesi' si differenzia dall'esposizione perché contiene una interpretazione del testo biblico, normalmente dopo la citazione di un passo, un versetto, una pericope dello stesso. Questa funzione è tipica dei sermoni più che di altri generi appartenenti al dominio religioso e subisce un notevole cambiamento nel Primo Inglese Moderno generato dalla necessità di sostanziare la ragione della citazione al fine di persuadere il pubblico, e dunque con un aumento dell'evidenzialità. Inoltre, nel sermone riformato, l'esegesi compare sempre più come parte dell'argomentazione e tale evoluzione non sorprende se si pensa all'importanza che la Parola scritta di Dio assume nella teologia protestante.

La 'narrazione' è una ricapitolazione degli eventi biblici, normalmente preceduta da una 'citazione' biblica e dal chiarimento dello scopo per cui essa viene inserita nel testo e conclusa con una 'codà' che contiene una valutazione che la collega al resto del discorso. Già nei sermoni del XVI secolo la narrazione si innesta nel testo, in genere incassata nell'argomentazione o nell'esposizione.

L' 'argomentazione' è strettamente collegata all'esposizione nel senso che "it is the presentation of the Christian doctrine in a way that considers objections and opposing views, and lays them open to the consideration of the audience"²⁸. L'argomentazione aveva scarsa rilevanza nel Medio Inglese, ma la sua importanza nel dispiegamento della funzione dei testi, soprattutto i sermoni, aumenta a partire dal Primo Inglese Moderno. La struttura illocutoria dell'argomentazione nel Primo Inglese Moderno risente ancora dell'influenza della tradizione scolastica medievale ma, per via del peso maggiore che induzione, empiricismo e ipotesi hanno nel Rinascimento, se ne differenzia (i) per una maggiore articolazione e

si veda S. Boggel, *Metadiscourse in Middle English and Early Modern English Religious Texts*. Peter Lang, Frankfurt am Main 2009.

²⁶ T. Kohnen, *Historical Corpus Pragmatics: Focus on Speech Acts and Texts*, in *Corpora: Pragmatics and Discourse*, A. Jucker – D. Schreier – M. Hundt ed., Rodopi, Amsterdam 2009, pp. 13-36.

²⁷ T. Rütten, *How to Do Things with Texts*.

²⁸ *Ibid.*, p. 49.

quindi maggiore complessità dell'argomentazione, in cui vengono incassate ripetutamente narrazione, esortazione ed esegesi; (ii) coerentemente con l'evoluzione del genere sermone, per la maggiore presenza dell'autore nel testo, come evidente nell'uso dei marcatori dell'evidenzialità in relazione alle conoscenze presentate, alla fonte delle informazioni e al grado di affidabilità della stessa.

Infine, l'esortazione è finalizzata a regolare il comportamento dei credenti. Per tipologia, questa sezione è quella che contiene il numero maggiore di direttivi diretti (costruzioni modali con *shall*, verbi performativi, imperativi, costruzioni con *let*)²⁹ spesso accompagnati, nel caso dell'esortazione complessa, da spiegazioni, esempi e citazioni autorevoli tratte dalla Bibbia o da altre fonti. Le funzioni sono incassate l'una nell'altra³⁰. Fino al XVI secolo, nei sermoni prevaleva l'uso dell'esortazione complessa che aveva una posizione relativamente fissa alla fine del testo. Nel secolo successivo si assiste al declino di quest'ultima e all'aumento dell'impiego di esortazioni singole, o atti esortativi singoli, che proliferano nel testo, con maggiore impiego nelle sezioni espositive e argomentative.

3.2 *Analisi*

Il sermone di Winthrop si configura come un testo la cui natura principalmente direttiva sembra dispiegarsi in tre sezioni principali, con la terza che sovrasta le precedenti per la densità e l'intensità con cui la dimensione deontica della *errand* dei migranti viene codificata nel testo. La transizione tra le tre parti è segnalata dall'uso di enunciati metadiscorsivi intratestuali a ciò finalizzati, da scelte semantiche che creano coesione a livello lessicale, e da una specifica configurazione retorico-testuale. Dunque, dalla prima parte in cui, dopo aver introdotto la ineluttabile necessità della disuguaglianza sociale, si descrive l'operare guidato dalla pietà, si passa, attraverso l'enunciato metadiscorsivo "Having already set forth the practice of mercy according to the rule of God's law, it will be useful to lay open the grounds of it", alla seconda in cui si argomenta che solo se la pietà scaturisce dalla carità essa diventa strumento di unione e armonia. La terza parte riguarda l'applicazione dei principi delineati nelle prime due sezioni e, anch'essa, inizia con un enunciato metadiscorsivo intratestuale che segnala al destinatario ciò che ci si accinge a fare nel testo che segue: "It rests now to make some application of this discourse, by the present design, which gave the occasion of writing of it".

²⁹ Cfr. T. Kohnen, *Towards a History of English Directives*, in *Text Types and Corpora*, A. Fischer – G. Tottie – H.M. Lehmann ed., Gunter Narr, Tübingen 2002, pp. 165-175; Id., *Tracing Directives Through Text and Time*, in *Speech Acts in the History of English*, A. Jucker – I. Taavitsainen ed., John Benjamins, Amsterdam 2008, pp. 295-310.

³⁰ L'analisi di Rütten (T. Rütten, *How to Do Things with Texts*) sui testi religiosi prodotti dal XIV al XVII secolo dimostra che l'esposizione è una funzione basilare dei testi appartenenti al dominio religioso in quanto compare, in modo stabile, in tutto l'arco di tempo preso in esame. Nel Medio Inglese questo dato sembra valere anche per quanto riguarda l'esortazione. Al contrario, nel caso di narrazione, argomentazione ed esegesi, esse sono meno stabili e il loro maggiore o minore impiego dipende dal periodo e dal genere. Tuttavia, argomentazione ed esegesi sono in costante aumento, mentre la narrazione declina costantemente e sembra essere usata principalmente solo nel Primo Inglese Moderno.

Il ‘legamento’, ciò che contenutisticamente unisce tutte e tre le sezioni – così come, nel modello auspicato da Winthrop, dovrebbe unire il popolo della Baia del Massachusetts – è il concetto di carità che, nella declinazione che ne viene data nel *Modell*, sembra essere una sintesi tra il concetto greco di *agape*, quello cristiano di *caritas*, e quello classico di *philia/amicitia*, quest’ultima soltanto umana, mortale, a differenza dei primi due che si riferiscono a un tipo di amore spirituale e universale. Nel *Modell* sono presenti e intrecciate tutte queste forme di amore, in particolare l’amore cristiano, così come esso viene declinato nell’Inno alla Carità, una delle vette del Nuovo Testamento, contenuto nella Prima Lettera di San Paolo ai Corinzi. Il sermone fa un uso sapiente di questa polisemia e tiene insieme queste immagini contraddittorie della carità che opera, simultaneamente, nell’ambito secolare delle transazioni economiche e legali, e in quello sacro, teologico dei santi rigenerati, e che, unica, può tenere sotto controllo le molteplici tensioni che si respirano nel testo: la tensione tra passato e futuro, tra gerarchia e uguaglianza, tra vecchia e nuova identità, tra successo e fallimento.

Il profilo funzionale del sermone di Winthrop, coerentemente con ciò che emerge dalle ricerche su questo genere nel Primo Inglese Moderno³¹, è prevalentemente espositivo. E tuttavia, le tre sezioni in cui si può suddividere il testo sono chiaramente differenziate sia a livello macro- che micro-testuale.

L’incipit del testo utilizza una tecnica del discorso ispirata alla logica di tipo ramista, in cui ogni asserzione, per poter essere spiegata, deve essere scissa in una serie di ulteriori asserzioni, anch’esse oggetto di spiegazione, quindi una sequenza di assertivi. Infatti, il testo si apre con un enunciato assertivo in cui si afferma che l’ordine sociale è, per volere divino, gerarchico. E che tale ordine sia pervasivo, assoluto e ineluttabile, è chiaramente segnalato dall’uso del modale *must*. Tuttavia, sebbene ineluttabile, l’opera di Dio non è irrazionale e incomprendibile alla mente umana. Winthrop, difatti, la cui generazione ha già filtrato il messaggio della Riforma attraverso una cultura influenzata dal naturalismo seicentesco³², di questa stratificazione dà ragione nelle spiegazioni che seguono. Queste giustificano l’origine non classista ma religiosa di tale gerarchia e servono a stemperare, già all’inizio del sermone, le tensioni pratiche che da tale asserzione si generano. Le disuguaglianze sociali non sono fini a se stesse, né rendono gli uomini migliori o peggiori rispetto ai loro simili, ma servono a creare il giusto equilibrio sociale: se da una parte esse esistono quale manifestazione della gloria di Dio in terra, dall’altra permettono sia ai ricchi che ai poveri di esercitare le virtù cristiane. Infine, esse esistono per il bene degli uomini, affinché questi – e qui Winthrop introduce già l’idea della necessità della coesione realizzata attraverso la carità che tiene insieme l’ordine sociale gerarchico con il modello spirituale egualitario – “might be all knit more nearly together in the bonds of brotherly affection”.

Nella parte che conclude le ragioni, il testo si fa argomentativo, come si evince dalla prima comparsa di marcatori evidenziali che segnalano il punto di vista del locutore, quali la frase complemento introdotta dal pronome espletivo *it* seguito dal verbo *to appear* e l’avverbio modale *plainly*, e fa uso dell’esegesi nel presentare le conclusioni delle ragioni

³¹ T. Rütten, *How to Do Things with Texts*.

³² G. Spini, *Autobiografia della giovane America*, Einaudi, Torino 1968.

esposte. Come avviene sovente nel *Modell* e nei sermoni in generale, le due citazioni bibliche (Ezechiele 16:17 e Proverbi 3:9) dell'esegesi sono inserite come metadiscorso intertestuale in un atto linguistico indiretto, ovvero, l'enunciato che le contiene è solo come atto secondario un'asserzione, ma un direttivo come atto primario in quanto, nell'asserire ciò che si dice nelle Scritture, di fatto si istruisce l'ascoltatore, che si presuppone essere un buon credente, a comportarsi secondo il modello biblico.

Dalla disuguaglianza sociale consegue una distribuzione di doveri, una responsabilità diffusa secondo regole che istruiscono il comportamento dei membri di una società. Muovendosi dal generale al particolare, dalle citazioni veterotestamentarie di Ezechiele e dei Proverbi a quelle neotestamentarie del Vangelo di Matteo e delle Lettere di San Paolo, Winthrop illustra in tre sotto-sezioni le leggi che, a seguito della caduta di Adamo e della distribuzione divina della proprietà privata, regolano i rapporti tra gli individui. In esse la funzione espositiva è prevalente e, come è solito nell'esposizione, la struttura è costituita da un enunciato iniziale che presenta l'argomento seguito da una o più spiegazioni, sempre introdotte da marcatori metadiscorsuali che enumerano le ragioni e servono come strumenti per strutturare il testo (*First, secondly, thirdly, lastly*). La prima sotto-sezione ("There are two rules whereby we are to walk one towards the other: Justice and Mercy") mostra un parallelismo strutturale con la seconda nella presentazione dell'argomento tramite la costruzione esistenziale con *there*, seguita però da un solo enunciato esplicativo.

La seconda sotto-sezione ("There is likewise a double Law by which we are regulated in our conversation towards another. [...] the Law of Nature and the Law of Grace (that is, the moral law or the law of the gospel)") è più complessa. Vi si introducono le Leggi della Natura e del Vangelo, con quest'ultima che, procedendo dal generale al particolare, diventa poi il soggetto della terza sotto-sezione ("The law of Grace or of the Gospel hath some difference from the former as in these respects").

Ciò che accomuna le due leggi è il loro prescrivere l'amore verso il prossimo come norma da seguire nel relazionarsi con gli altri, come si dice nel Vangelo di Matteo, citato in un breve passo esegetico seguito dall'esempio di Abramo e Lot. E però le leggi sono diverse poiché, laddove nello stato di innocenza era possibile seguire la Legge della Natura, dopo la caduta e nello stato di rigenerati, l'unica legge che è dato all'uomo seguire è quella della Grazia o del Vangelo. La Legge della Natura poi definisce il prossimo da amare in modo selettivo, non includendovi il nemico, laddove la Legge del Vangelo comanda di amare anche quest'ultimo, così come prescritto nel breve passo esegetico incassato nell'esposizione, tratto anche stavolta dal Vangelo di Matteo ("Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori"). E sempre partendo dal Nuovo Testamento, e dando come modello la comunità macedone di cui parla San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi, Winthrop ribadisce che questa norma va tanto più seguita quando ci si trova in una situazione quale quella dei migranti, ovvero nel caso di una comunità unita nella condivisione dei pericoli a cui, appunto per questo, si richiede una generosità straordinaria.

La distribuzione divina della ricchezza comporta, secondo la Legge del Vangelo, l'esercizio della misericordia, declinato da Winthrop nel compimento di una serie di doveri: dare, prestare e rimettere i debiti. L'illustrazione di questa manifestazione concreta della

pietà viene fatta attraverso una lunga serie di coppie adiacenti domanda-risposta, oppure nel formato triadico domanda-risposta-obiezione, che ricordano i dialoghi mimetici, tratto distintivo dei catechismi che tanto si diffusero a partire dalla Riforma. Questa lunga sequenza che chiude la prima parte del *Modell* ha un profilo prevalentemente argomentativo ma, come avviene in special modo per l'argomentazione, fa uso di tutte le altre funzioni che, di volta in volta, vi appaiono incassate a seconda della strategia discorsiva scelta da Winthrop.

Il filo conduttore dell'intera sequenza è la dimensione deontica della responsabilità disciplinata che emerge dal considerevole impiego della modalità di tipo deontico codificata nell'uso dei modali *must*, *need*, nella ricorrente struttura perifrastica semi-modale *to be to*, e nello sfruttamento del significato direttivo di *shall*, ancora presente seppur in declino nel Primo Inglese Moderno³³, oltre a quello collegato all'espressione del futuro.

Le risposte e le obiezioni alle domande si configurano, difatti, con l'uso costante di *must*, come esortazioni finalizzate a regolare il comportamento. Le spiegazioni che seguono la vera e propria esortazione, suddivise tra risposte e obiezioni, sono principalmente passi esegetici e narrazioni di esempi. E dunque, alla prima domanda "What rule shall a man observe in giving in respect of the measure?", l'esortazione è di mettere innanzitutto da parte per il bene della propria famiglia e fare scorte per far fronte a possibili situazioni di necessità. Ma, ciò detto, occorre sempre ricordare che le ricchezze appartengono al Signore e che gli uomini ne sono dei meri amministratori.

Winthrop usa esegesi e narrazione per dare sostegno all'esortazione, inserendo costantemente, quasi come riferimenti incrociati, passi tratti sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento. Questi passi, dal punto di vista illocutorio, sono tutti atti linguistici indiretti, cioè aventi la forza secondaria di assertivi ma quella primaria di direttivi. Dunque, all'esempio di Salomone tratto dall'Ecclesiaste seguono le citazioni dei Vangeli di Luca e Matteo e, prima dell'enunciato finale che conclude la serie di obiezioni e risposte alla prima domanda ("if thy brother be in want and thou canst help him, thou needst not make doubt of what thou shouldst do; if thou lovest God thou must help him"), una serie di narrazioni bibliche veterotestamentarie e neotestamentarie come esemplificazione: è il caso di Giuseppe di Arimatea, dell'episodio dei discepoli mandati a prendere l'asina, della riedificazione del Tempio e dell'episodio della vedova di Zarapeta.

La seconda ("What rule must we observe in lending?") e la terza domanda ("What rule must we observe in forgiving a debt?") seguono lo stesso schema e le stesse fonti per quanto riguarda l'uso dei passi veterotestamentari (Deuteronomio) e neotestamentari (Vangelo di Matteo). Lo stesso comportamento da tenere, nel caso del prestito, risulta regolato, a seconda dei casi, sia dalla Giustizia che dalla Misericordia. Allora, nel momento in cui Winthrop afferma che, nel caso in cui si abbiano mezzi effettivi per poter ripagare colui che ha fatto un prestito, non lo si debba considerare come se fosse un atto di pietà, ma un accordo di tipo commerciale regolato dalla Giustizia, non dalla Misericordia, qui, così come nella risposta alla terza domanda, egli usa il termine *commerce* inteso come scambio che ha luogo

³³ Cfr. M. Gotti, *Shall and Will in Contemporary Uses: A Comparison with Past Uses*, in *Modality in Contemporary English*, R. Facchinetti – M. Krug – F. Palmer ed., Mouton De Gruyter, Berlin 2003, pp. 267-300.

sul piano economico-commerciale, introducendo in modo esplicito, per la prima volta nel testo, la dimensione economica del rapporto tra i migranti.

Infine, nella quarta e ultima domanda (“What rule must we observe and walk by in case of community of peril?”) viene ribadita una delle identità dei migranti come appartenenti a una comunità in tensione ancipite (esterno-interno) perché costantemente assediata dai pericoli, sia quelli naturali, esterni, che si troveranno a fronteggiare nella *wilderness* del Nuovo Mondo, come anche quelli umani, interni, che minacciano l'ordine sociale e che sono dovuti alla natura dei partecipanti alla Grande Migrazione, dissidenti religiosi e imprenditori in cerca di profitto allo stesso tempo. L'esortazione a comportarsi con generosità straordinaria è costruita attraverso la tesi iniziale (“the same as before, but with more enlargement towards others and less respect towards ourselves and our own right”) a cui segue la narrazione degli esempi biblici che, nelle parole di Bercovitch³⁴,

is no random gathering of *exempla*. It is the official outline of Protestant apocalyptic: figural continuity from the Old Testament to the New and thence (along the lines of sacred history) to the prophecies of the “latter-days” – the “latter stories of the churches,” by which Winthrop means the Protestant Reformation.

Dalla narrazione si ritorna all'esortazione diretta, segnalata dalla costruzione semi-modale *it is to be observed* e dall'imperativo *observe*, e poi a quella indiretta tramite l'esegesi. I passi veterotestamentari e neotestamentari vengono utilizzati, come era comune nei sermoni puritani, per illustrare ricompensa e punizione: la generosità misericordiosa e straordinaria sarà premiata con la più dolce delle promesse, ovvero la salvezza eterna, mentre la dannazione si abatterà su coloro che non si comporteranno secondo i dettami delle Scritture. Difatti, l'insieme dei passi biblici contenenti i riferimenti metadiscorsivi intertestuali alle maledizioni, tratti dal Vecchio e dal Nuovo Testamento, che chiudono la prima parte del sermone, si configura in modo olistico come un vero e proprio atto di minaccia, a ribadire il pericolo costante da cui questa comunità è attanagliata e, come tutte le prefigurazioni del fallimento all'interno del sermone, finalizzata a mantenere un clima di ansia che dia la spinta necessaria al successo dell'impresa.

La seconda parte del sermone si differenzia dalla prima per un maggiore uso del linguaggio figurato, che a tratti diventa sensuale. Winthrop, senza mai abbandonare la logica lucida che caratterizza l'intero sermone, introduce qui la componente emozionale a guida del comportamento razionale dei rigenerati. Inoltre, laddove nella prima parte l'esegesi è costruita su passi tratti sia dal Vecchio che dal Nuovo Testamento, nella seconda, in cui si espone in dettaglio il concetto di carità, le fonti sono prevalentemente neotestamentarie, con particolare riferimento a San Paolo.

Per ciò che riguarda il profilo funzionale, la seconda parte espone l'assoluta necessità di quel 'legamento' principale che tiene insieme il corpo costituito dalla comunità dei credenti dal punto di vista spirituale e dei migranti dal punto di vista storico, ovvero la carità o amore cristiano. Nella premessa che precede la lunga sequenza di atti rappresen-

³⁴ S. Bercovitch, *Puritan Origins Revisited*, pp. 44-45.

tivi collegati da segnali metadiscorsivi enumerativi (*first of all, secondly, thirdly*, ecc.), che costituiscono la premessa all'esposizione vera e propria, Winthrop, usando la similitudine dell'ingranaggio che fa battere le ore alla campana, argomenta che, se l'esercizio della pietà è vitale, essa non è sufficiente a creare consonanza se non è radicata nell'amore cristiano perché è questo amore che mette costantemente in moto l'esercizio della pietà.

L'esposizione che Winthrop fa del concetto di amore cristiano quale fondamento della comunità procede attraverso tre sotto-sezioni: la definizione di carità o amore cristiano, l'illustrazione di come tale amore si genera e, infine, l'esercizio di questo amore. Nella prima sotto-sezione, l'esposizione procede dalla definizione alle prime conclusioni e all'esemplificazione biblica fino ad arrivare, in modo circolare, all'enunciato finale che ribadisce che solo l'amore cristiano "makes the practice of mercy constant and easy".

Winthrop definisce l'amore cristiano come "bond of perfection", ovvero innanzitutto legame e poi legame che rende un tutto perfetto. Ciò che l'amore cristiano unisce è, nella metafora di Winthrop che parafrasa un passo della Lettera di San Paolo agli Efesini (4:15), il corpo rappresentato dai cristiani che partecipano dello stesso spirito – la Chiesa come corpo unico in Cristo –, ben compaginato e connesso mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro. Il legame dell'amore va dunque inteso come relazione unificante innanzitutto tra l'uomo e Dio stesso, e poi tra gli uomini. Grazie a questo legame, il corpo è così 'com-posto' che, dice Winthrop usando le costruzioni parallele tipiche della retorica biblica, se una parte di esso soffre, tutti soffrono, se una parte gioisce, tutti gioiscono. Il risultato di questa sensibilità e partecipazione l'uno della condizione dell'altro infonde necessariamente in ogni membro un naturale desiderio di difendere, proteggere e confortare l'altro, in una reciprocità spontanea di amore e affetto. Ciò che non partecipa di questo ingranaggio reso perfetto dall'amore, ovvero i non rigenerati, è invece scomposto ed estraneo alla comunità.

L'elenco degli esempi che costituiscono la parte esegetica che conclude questa sotto-sezione – tratti in massima parte dalle Lettere di San Paolo – si configura, come la maggior parte dei riferimenti agli esempi biblici, come un macro direttivo indiretto, ovvero come una esortazione morale ad amare Dio e i propri fratelli come se stessi.

L'immagine che emerge dalla definizione di carità, dalle conclusioni che ne ribadiscono i punti e dagli esempi è quella di un corpo mistico unito dall'amore cristiano che rende la pratica della misericordia costante e facile e in cui, apparentemente, regna quell'uguaglianza negata all'inizio del sermone. In realtà, Winthrop era ben consapevole che il corpo unito dal legame dell'amore cristiano di cui stava parlando era, storicamente, il corpo stratificato, sia dal punto di vista sociale che commerciale, dei componenti della Grande Migrazione in cui i rapporti erano egualitari solo tra i santi. Appare evidente, nella sottolineatura del contributo specifico di ciascun membro al perfetto funzionamento del corpo, che questo legame spirituale non cancella affatto le differenze sociali e che, come afferma Schweitzer³⁵, la perfezione di cui parla Winthrop "is the achievement of equality through sympathy across difference".

³⁵ I. Schweitzer, *John Winthrop's Model of American Affiliation*, p. 449.

Che la visione di Winthrop rimanga gerarchica sembrerebbe confermato anche dal fatto che la stessa “sweet sympathy of affections” non possa darsi se non nei santi, allorché – come si spiega nella seconda sotto-sezione (“The next consideration is how this love comes to be wrought”), che combina anch’essa esposizione ed esegesi – l’amore di Cristo si impossessa dell’anima e in essa si riversa, dandole forza e infondendovi il principio di amore verso Dio e il prossimo, spodestando così l’egoismo ivi radicato come conseguenza del peccato originale.

Per esporre il modo in cui opera ‘interiormente’ l’esercizio dell’amore, a cui è dedicata la terza sotto-sezione, Winthrop parte dalla massima filosofica *simile similibus gaudet*, ovvero l’amore opera sulla base del riconoscimento di una consonanza profonda tra anime rigenerate rese simili dallo Spirito.

La portata di questa affermazione risulta evidente nella sequenza successiva, in cui il segno linguistico che designa l’anima (*soul*) è il pronome femminile *she*, dal femminile latino *anima*. Esso diventa soggetto di una serie di enunciati in cui viene ripetuto ritmicamente e, nella parte finale, inserito in una sequenza di costrutti ipotetici paralleli, ripetuti anch’essi più volte in un crescendo di intensità basato, nelle varie tipologie di amore contenute nel passo (materno fino al sacrificio, erotico che desidera la vicinanza anche fisica e non sopporta la separazione, o cristiano, basato su un desiderio spirituale, come quello che lega gli eletti), sul riconoscimento di una somiglianza dell’anima, sull’attrazione verso un altro sé e sul desiderio di contiguità, protezione, e quasi dissolvimento, fusione erotica nell’altro (“she must be one with himself”), come nell’esempio del desiderio innocente di Adamo nei confronti di Eva.

La premessa e la successiva spiegazione sono seguite dai modelli che vengono presentati nella narrazione, tratta dal Vecchio Testamento ma interpretata tipologicamente, dell’amicizia tra Gionata e Davide e nella citazione di quella tra Rut e Noemi. Nel narrare di Gionata e Davide, Winthrop reintroduce l’immagine del vincolo dell’amore, qui inteso soprattutto come *philia/amicitia* o amore di un altro se stesso, più terreno e particolare rispetto al concetto di amore cristiano, spirituale e universale. La *philia/amicitia* però si intreccia comunque con la *caritas* perché, nella lettura tipologica che Winthrop dà di Davide come uomo che possiede lo spirito dell’amore, cioè di Cristo, egli sta di fatto parlando anche dell’altro tipo di amore, appunto, quello cristiano.

Incassata tra la narrazione e finalizzata a condurre verso le conclusioni l’intera sezione, c’è una parte argomentativa in cui si offrono argomentazioni all’obiezione che non può darsi che l’amore debba essere nutrito o mantenuto senza una speranza di ricompensa. Traslando il significato della parola *commerce* dal dominio economico-commerciale a quello dei rapporti personali, Winthrop definisce l’amore come “a most equal and sweet kind of commerce”, a ribadire la dimensione della reciprocità che di fatto si realizza, nonostante l’amore non chieda nulla in cambio. Poi, riprendendo l’immagine del corpo, paragona l’esercizio dell’amore – che non si aspetta alcuna ricompensa ma che, di fatto, ricompensa costante riceve – a quello della bocca che mastica il cibo per il bene di tutte le altre parti del corpo con tale e tanta gioia che questa eccede la fatica, e che però, a sua volta, trae beneficio dal sano funzionamento dell’intero corpo.

La similitudine tra il corpo umano e la Chiesa come corpo di Cristo che esiste come unità solo grazie al vincolo dell'amore, reale, non immaginario, è ciò che dà coesione lessicale a livello locale all'ultima parte della seconda sezione del sermone, organizzata in una sequenza di atti rappresentativi che culminano nella frase finale in cui viene ripreso il leitmotiv dell'intera sezione, ovvero il concetto di Chiesa come corpo di Cristo i cui membri sono "all in each other, knit together by this bond of love".

La terza sezione del sermone, che riguarda l'applicazione di quanto esposto precedentemente, è quella in cui il connubio tra la componente soteriologica e quella economico-commerciale della Grande Migrazione si legge più chiaramente. Qui il linguaggio usato si fa legale e, dal punto di vista del profilo funzionale, la funzione esortativa è predominante, indiretta nella forma delle citazioni bibliche, diretta nell'uso delle costruzioni modali e degli imperativi, e metalinguisticamente designata nella citazione di Mosè che precede l'esortazione singola posta a chiusura del sermone.

La prima parte in cui Winthrop declina l'applicazione in quattro punti – le persone, la missione, il fine, i mezzi – segue per ognuno di questi punti più o meno la stessa strategia retorica, cioè una introduzione espositiva a cui segue una parte esortativa, diretta, codificata nel modale *must*, o indiretta, nei modelli da imitare che vengono offerti. Le persone vengono designate sia con il pronome *we*, che non è né vago né impersonale, ma con referenza piena e valore inclusivo, ripetuto costantemente in questa ultima parte del sermone, che con la parola *company* di cui Winthrop fa uso sapiente combinando il sacro e il secolare. Questa difatti indica sia la comunità di credenti seguaci di Cristo, uniti dal vincolo dell'amore, sia la corporazione con scopi commerciali della *Massachusetts Bay Company*, unita invece da un vincolo legale. Comunità e corporazione sono entrambe il prodotto di un atto di volontà che avviene, usando una terminologia legale, per mutuo consenso, finalizzato alla costruzione di un luogo di coabitazione e di associazione dotati di governo civile ed ecclesiastico appropriati, che permetta ai migranti di migliorare le loro condizioni di vita per l'accrescimento del corpo di Cristo di cui sono membra. E perché ciò si realizzi nelle condizioni eccezionali in cui questa compagnia di credenti si trova, occorrono mezzi straordinari che Winthrop elenca in una serie di esortazioni dirette, incalzanti, realizzate attraverso la giustapposizione di una sequenza di enunciati in cui si ripetono, a mo' di parallelismo, il pronome personale *we* e il verbo modale *must*, a indicare l'obbligo e, allo stesso tempo, l'impegno condiviso che però, come sempre nella retorica puritana traboccante di tensioni, non sono garanzia di successo.

La parte in cui Winthrop discute le ragioni per cui Dio non può perdonare un eventuale fallimento, e che si conclude con l'illustrazione dello speciale patto di alleanza stilato tra Dio e il popolo della Grande Migrazione, è espositiva ma utilizza esegesi e narrazione, entrambe con fonti veterotestamentarie. Il legame speciale tra Dio e questo suo popolo eletto assume prima la forma degli obblighi previsti dal vincolo matrimoniale, reiterando così quella immagine del legame dell'amore che tiene insieme tutto il sermone, e poi si trasforma in un vincolo legale, una "special commission", un accordo che richiede che tutti i suoi termini vengano rispettati, senza eccezione alcuna.

Vincolo matrimoniale, compagnia e commissione sembrano tutti confluire nell'immagine del *covenant* tra Dio e i Puritani che occupa la sezione espositiva che precede le esortazioni finali. Ora, questo *covenant* è sì un patto di alleanza tra Dio e il popolo eletto, ma sembrerebbe assumere la configurazione di un moderno contratto. Michaelsen³⁶ spiega il cambiamento che avviene nel concetto di *covenant* nel sermone di Winthrop collegandolo all'emergere della nuova concezione di contratto del XVII secolo. Il concetto legale di patto risale al Medioevo e contiene in sé il senso medievale delle relazioni di potere presente anche nel patto di alleanza tra Puritani e Dio. Esso è infatti assolutamente unilaterale, l'agentività degli esseri umani in questo patto è minima in quanto è un accordo i cui articoli sono decisi da Dio, e non può essere rescisso ma semmai solo rinnovato. La modernità della tipologia del patto di alleanza di cui parla Winthrop risiede nel fatto che esso prevede un atto di volontà: il patto, per volontà di Dio, diventa un accordo bilaterale stilato secondo le modalità di un vero e proprio contratto ("The Lord hath given us leave to draw our own articles"), un'offerta a Dio, che Dio ratifica ascoltando questo popolo e conducendolo nel luogo desiderato. E qui Winthrop usa gli elementi tradizionali che compaiono nei patti del Vecchio Testamento, ovvero le benedizioni che accompagneranno e le maledizioni che si abatteranno su questo popolo a seconda del rispetto o meno degli articoli del patto; gli anatemi hanno la forza illocutoria di una minaccia vera e propria che si materializza nella metafora del naufragio che fa da cornice alle esortazioni conclusive.

Nell'immagine del naufragio le forze naturali diventano testimoni del patto stipulato e la portata della metafora è enorme per l'uditorio, se si accetta come contesto oggettivo del sermone la traversata dal Vecchio al Nuovo Mondo che rendeva concreta la natura del disastro. Il naufragio non è soltanto fisico, ma anche spirituale, evitabile se si vivono vite cristiane perfette. Ed è a ciò che esorta la parte finale del sermone. Essa è suddivisa in due tipologie di esortazione, una complessa e l'altra singola. La prima è costituita da una sequenza di enunciati direttivi in cui vengono insistentemente ripetuti il pronome *we* e il modale *must*, e si richiamano, nel lessico utilizzato nella sequenza dei direttivi, gli aspetti commerciali ("we must uphold a familiar commerce together in all meekness, gentleness, patience and liberality"), legali e spirituali della Migrazione ("always having before our eyes our commission and community in the work, as members of the same body").

A questa sequenza segue l'elenco delle benedizioni con cui Dio premia il suo popolo a ratifica del nuovo patto stretto tra Dio e i Puritani. E qui, all'uso di *must* si sostituisce, non a caso, *shall*. La specificità e l'ubiquità dell'uso di *shall* nel discorso normativo di tipo legale è attestata già nel Primo Inglese Moderno³⁷. Paragonato a *must*, infatti, *shall* non codifica solo un obbligo, ma di fatto garantisce che l'azione lessicalizzata nel verbo principale avverrà. Sancisce dunque una sorta di impegno, codifica il valore commissivo del dovere, oltre alla proiezione dell'azione nel futuro.

³⁶ S. Michaelsen, *John Winthrop's 'Modell' Covenant and the Company Way*, "Early American Literature", 27, 2, 1992, pp. 85-100.

³⁷ C. Williams, *Tradition and Change in Legal English. Verbal Constructions in Prescriptive Texts*, Peter Lang, Bern 2007, p. 115.

Questo è evidente nella vetta dell'esortazione a vivere vite cristiane perfette, quando Winthrop, riprendendo il Sermone della Montagna (Matteo 5:14), introduce l'immagine della città sulla collina: "we shall be as a city upon a hill. The eyes of all people are upon us". In essa sono come fusi tutti i valori di *shall*, quello predittivo riferito al verificarsi di azioni nel futuro, ma anche quello commissivo dell'impegno a far sì che le cose si realizzino. Si tratta dunque di impegnarsi a vivere in modo esemplare, in una comunione perfetta in cui l'amore di Cristo che si riversa nell'anima dei rigenerati dissolve le differenze nell'unità dell'amore cristiano e, così facendo, di impegnarsi a costruire un esempio di comunità cristiana da emulare. Ma, nonostante il successo si dia come possibilità desiderata, altrettanto possibile è il fallimento, di nuovo presentato attraverso la giustapposizione di enunciati in cui l'illustrazione delle conseguenze funziona come atto linguistico indiretto in cui la forza primaria è quella della minaccia.

La chiamata verso questa scelta di vita viene fatta da Winthrop con un passo esegetico veterotestamentario. Esso serve per inserire nel testo la figura di Mosè e così associare la migrazione puritana alla liberazione degli Ebrei dalla schiavitù d'Egitto. Di Mosè Winthrop offre una chiave di lettura tipologica: Mosè è emblema di una storia sacra che, per i Puritani, è una narrazione di riforme che si ripetono per purificare una umanità che ha continuamente bisogno di rinascere.

L'esortazione singola che chiude il sermone, chiaramente segnalata dall'uso dell'imperativo esortativo, invita a scegliere, appunto, la vita in Cristo, ma anche, coerentemente con gli intenti della Grande Migrazione, la prosperità. E l'oceano ("this vast sea") che separa i Puritani dal Nuovo Mondo diventa il lavacro, l'acqua battesimale, per l'ingresso in questa nuova vita dello Spirito. Diventa però anche l'ingresso a una nuova vita materiale, come la reiterazione del verbo *possess* riferito alla terra suggerisce e come anche la storia ci ha insegnato.

4. Conclusione

Questo lavoro ha presentato una analisi linguistica dell'intero sermone di John Winthrop, *A Modell of Christian Charity*, già ampiamente analizzato dal punto di vista storico-culturale e letterario in quanto considerato uno dei testi fondativi della letteratura e della cultura americana.

L'approccio utilizzato è di tipo pragmatico. Esso considera tre livelli illocutori: il livello degli atti linguistici, la combinazione degli atti linguistici in unità superiori che chiamiamo funzioni testuali, e la combinazione di queste funzioni testuali in un determinato profilo funzionale. Particolare attenzione viene data al livello intermedio delle funzioni testuali poiché esse, in particolare, mettono in luce le caratteristiche distintive del testo quale esemplare di un particolare genere. L'analisi fa emergere un testo composto di tre sezioni, diverse sia per profilo funzionale che per il tipo di linguaggio utilizzato, tra le quali la transizione avviene per mezzo di segnali metadiscorsivi intratestuali. Dal punto di vista del profilo

funzionale, coerentemente con quanto emerge nel lavoro di Rütten³⁸, la funzione espositiva che si realizza principalmente per mezzo di atti assertivi è predominante nell'intero sermone, in particolare nella seconda parte. Lo stesso si può dire dell'esegesi, che attraversa tutto il testo, con riferimenti metadiscorsuali sia al Vecchio che al Nuovo Testamento. Questi riferimenti diventano neotestamentari soprattutto nella seconda parte, in cui si introduce il concetto di carità che, nell'Inno alla Carità di San Paolo, trova una delle sue più alte espressioni. L'argomentazione, per via dell'incipit di tipo ramistico del testo, compare in forma diretta soprattutto nella prima parte, ma è anch'essa utilizzata, in forma diretta o indiretta, anche nelle altre due sezioni, così come la narrazione degli esempi biblici. L'esortazione è predominante nella terza sezione che è quella che conclude il sermone, sia in forma di esortazioni singole – dirette o indirette – che complesse.

Le tre sezioni si differenziano anche dal punto di vista semantico. Il linguaggio della prima sezione è principalmente di tipo fattuale. Esso si fa figurato, quasi sensuale, nella seconda, e legale nella terza. Difatti, Winthrop sfrutta in modo magistrale i valori polisemici delle parole e propone un modello di carità cristiana che opera, simultaneamente, nell'ambito secolare delle transazioni economiche e legali, e in quello sacro dei santi rigenerati e che, unica, può tenere sotto controllo le molteplici tensioni insite nella migrazione.

E alla fine del sermone si pone la famosa e tanto citata immagine della "città sulla collina", che chiude un testo che, nel suo dispiegarsi, si fa via via più complesso, nonostante la parola *Modell* del titolo sembrerebbe prospettare un grado sempre maggiore di semplicità. Eppure, è un testo in cui *tout se tient*, come se le scelte linguistiche, a tutti i livelli, partecipassero anch'esse alla ricerca e alla, possibile, desiderata, realizzazione di quella consonanza profonda tra gli uomini che, nel modello proposto da Winthrop, solo l'amore cristiano può generare.

³⁸ Cfr. T. Rütten, *How to Do Things with Texts*.

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

ANNO XXV - 1/2017

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.72342235 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione)
librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
redazione.all@unicatt.it (Redazione della Rivista)
web: www.analisilinguisticaeletteraria.eu

ISSN 1122 - 1917



9 788893 352093